

Abolite o trasferite ambasciate e Istituti di cultura

La tragedia dei tagli governativi per gli italiani all'estero

di Filippo Giuffrida

Le differenze tra l'Italia, la Spagna, la Germania, la Francia e il Portogallo. Da due anni elezioni rinviate. Una scandalosa vergogna: meno il 50% di finanziamento. Niente cure per gli ammalati

C'era una volta. Tutte le favole cominciano così, anche quelle brutte. C'era una volta, dicevamo, un Paese che decise di "risparmiare". Dopo aver consultato le menti più brillanti del reame, il Gran Ciambellano cominciò a sforbiciare. Il primo taglio colpì un'antica tradizione di cui s'erano perse le radici: le elezioni. Il sovrano disse basta, non ne facciamo più, costano troppo! Il secondo colpo di lama se lo aggiudicò l'istruzione. Un paio di sapienti "piccoli" tagli e le scuole cominciarono a chiudere. E perché ostentare la propria ricchezza offrendo ai cittadini l'assistenza sanitaria? Più saggio e morigerato era certo chiedere ai sudditi che pagassero di tasca loro, e tanto peggio per chi non poteva permetterselo! Da un incontro tra un ministrino sempre arrabbiato ed un ministro dalla voce soave venne poi fuori l'idea geniale: v'era quel barbaro retaggio del passato che induceva a tener aperti uffici cosiddetti "pubblici". Quale inusitato spreco: si chiuda, si sposti! Il Cittadino può ben prendersi

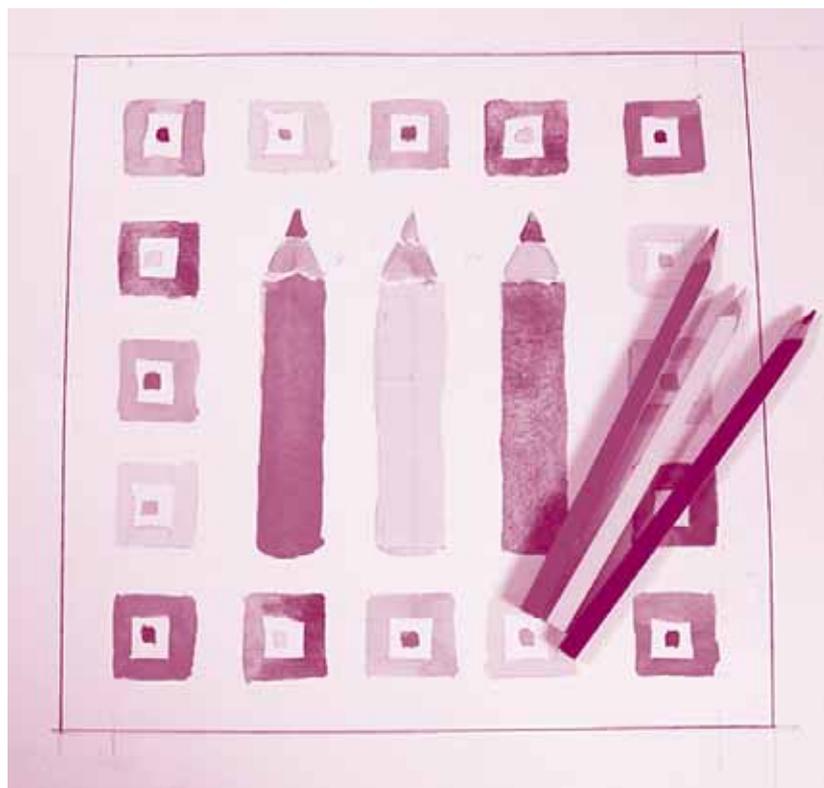
un giorno di meritato riposo per rinnovare la carta d'identità!

Che Paese strano direte voi. Lo diciamo anche noi, "Italiani all'estero": 4 milioni di passaporti e decine di milioni di oriundi. Perché, purtroppo, quel Regno delle favole esiste, e si chiama Italia.

Cominciamo allora dall'inizio. Una legge della Repubblica stabilisce che gli Italiani all'estero votino, ogni quattro anni, per eleggere i Consiglieri dei ComItEs. I Comitati degli Italiani all'Estero hanno il compito, gratis s'intende, di far da tramite tra Diplomatici e Cittadini, occupandosi di cultura, associazioni, stampa italiana, degli indigenti. Ma la destra è rimasta scottata dalle ultime due elezioni politiche, e si è accorta che gli Italiani all'estero sanno ancora fare la differenza tra destra e sinistra. E allora molto meglio non farli votare, limitando i rischi d'una cocente sconfitta. E così, nel silenzio di tutti, stampa, radio e TV per prime, da due anni si rinviano le elezioni a data da destinarsi. Una specie di "prova generale" di quello che potrebbe succedere anche in Italia...

Ed ancora. L'articolo 34 della Costituzione stabilisce che "L'istruzione inferiore (...) è obbligatoria e gratuita". E che "I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi". Per questo "La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze". Il che vuol dire, in pratica, che lo Stato s'impegna a dare ai Cittadini la possibilità di studiare. E dove non aveva scuole proprie - per esempio all'estero - finanziava i corsi organizzati dagli "Enti Gestori", eufemismo in burocratese per dire associazioni consolari di volontari che si occupano di trovare le aule per i corsi, pagarne l'affitto, la pulizia, il riscaldamento, e pagare l'assicurazione per gli alunni e gli insegnanti, i libri, i registri, il trasporto da e per le scuole. Ed a volte anche gli insegnanti.

Generazioni di Italiani all'estero hanno potuto imparare bene l'italiano così, inserendosi poi nel tessuto economico e



sociale del Paese di residenza diventando parlamentari, imprenditori, medici, sindacalisti, sindaci, ministri. Tutti che parlavano italiano. Che pensavano "italiano". E se sei il responsabile acquisti di una multinazionale e parli e scrivi in italiano, ti relazionerai facilmente con le imprese italiane, che non brillano, in genere, per conoscenze linguistiche. E se sei un ministro che parla italiano potrai avere un'attenzione particolare per l'Italia e gli Italiani. E se sei un semplice cittadino, sarai comunque almeno in grado di leggere quanto scritto sulla scheda elettorale.

Ma evidentemente tutto ciò non ha valore per gli scudieri del Cavaliere. Così mentre la Germania investe 218 milioni di euro nel Goethe Institut (ed offre corsi gratuiti di tedesco ai giornalisti stranieri) la Spagna destina 90 milioni all'Istituto Cervantes. Il Portogallo stanziava 13 milioni di euro per l'istituto Camões e la Francia, senza contare la quantità di scuole statali sparse nel mondo (ben 6 in Italia!) spende quasi 11 milioni all'anno per l'Alliance Française, avvicinandosi al record del Regno Unito, che dà al British Council ben 220 milioni di euro.

L'Italia, invece, ha deciso di privatizzare gli Enti Gestori e di ridurre o cancellare i finanziamenti. Il contributo assegnato per il 2010 alla Società Dante Alighieri è di 600.000 euro, il 53% in meno rispetto al 2009. Un altro esempio: c'erano 2.500 bambini e ragazzi che seguivano i corsi di Italiano a Bruxelles. Il "governo del fare" ha stanziato per loro quest'anno la faraonica cifra di ... 9 euro a testa (sì, nove euro ad alunno per un anno!). E i corsi sopravvivono a fatica... In altre realtà hanno semplicemente chiuso. E buonanotte!

"Fatevi un bel panino con la Divina Commedia", pare abbia detto la vocina di Tremonti. Con la cultura non si mangia, meglio destinare i fondi ad attività più redditizie. Soprattutto - interpretando il "regal pensiero" - è meglio che questi lontani parenti rimangano ignoranti.

È meglio che gli eredi di chi lasciò l'Italia con la valigia di cartone non sappiano leggere la lingua dei



■ La Farnesina.

padri. Così possiamo sperare che non votino. O che, come scrivono gli atti dell'inchiesta a carico del senatore (decaduto) Di Girolamo, si vendano le schede elettorali per qualche euro.

I tagli imposti quest'anno da un governo traballante bruceranno poi direttamente sulla pelle di mi-

gliaia di connazionali che vivono senza assistenza sanitaria di base.

In tutti quei Paesi del mondo dove lo stato locale non garantisce il diritto alla salute, circa 14 mila italiani si trovano senza cure mediche e senza farmaci, a cominciare da quelli salvavita. Togliere o ridurre drasticamente la possibilità di curare chi non ha nessuna copertura sanitaria, o è cinismo o è volontà predeterminata di abbandono.

Il governo Prodi aveva sottoscritto un'assicurazione che copriva i bisogni degli Italiani all'estero in condizioni d'indigenza; l'esecutivo di destra ha provveduto a non pagare i premi ed a risolvere il contratto. In soli tre anni gli stanziamenti in favore delle nostre Comunità all'estero hanno subito un taglio che supera il 50%. Il bilancio 2008 stanziava circa 60 milioni di euro, la Finanziaria 2011 arriva appena a 29 milioni.

E veniamo alla ristrutturazione della rete consolare. La FIAT compra la Chrysler? E l'Italia chiude il Consolato di Detroit. Bruxelles è la "capitale dell'Europa", in cui hanno sede l'Unione Europea e la NATO, risiedono decine di migliaia di connazionali e transitano centinaia di migliaia di Italiani ogni anno? E l'Italia trasforma il Consolato in una mera "Cancelleria consolare d'Ambasciata", come se fossimo in un regno sperduto delle isole del Pacifico. E come se



ciò non bastasse chiude anche il Consolato di Liegi, mandando tutti a Charleroi, e l'agenzia consolare di Genk, nelle Fiandre, trasferendo la competenza a Bruxelles. Ovviamente "senza sapere" che nelle Fiandre si parla Fiammingo, e che grazie alle politiche sulla lingua e cultura di cui sopra, molti Italiani s'esprimono meglio nella lingua del Paese di residenza che in quella della Patria d'origine. E che a Bruxelles, nonostante i deliri della destra xenofoba e separatista, si continua a parlare piuttosto il Francese ...

Non si tratta, ovviamente, di voler privilegi e vantaggi. Ma è come se chi abita ad Imperia dovesse andare, per ogni atto amministrativo, a Nizza. Cento chilometri ed una lingua diversa. Senza parlare della chiusura del Consolato di Durban, in Sudafrica, con il trasferimento delle competenze a Johannesburg, solo seicento chilometri più a nord e 97 euro di volo al cambio attuale. Ecco. C'è un Paese in cui si parla più di Escort che di Panda, e non

sono automobili. In cui il re è nudo – nel vero senso del termine – ma nessuno osa dirlo, e che, nel silenzio generale, chiude le scuole, sospende i diritti conquistati con la Resistenza e costringe una parte dei Cittadini a riflettere seriamente sull'utilità di quel libretto color amaranto con la scritta *Passaporto-Repubblica Italiana*.

Una brutta favola che è immagine del modo in cui una destra beccera governa, prendendosi con i più deboli. Vorremmo dare a questa fiaba un lieto fine. Vorremmo cambiare la fine della storia, riaprendo le scuole, potendo votare in libere elezioni, offrendo protezione ed assistenza a chi non può permetterselo, dalle medicine alla possibilità di ottenere documenti essenziali senza sobbarcarsi un giorno di viaggio. Ci stiamo provando, e tra le cose più belle di questa battaglia c'è la quantità di messaggi che ogni giorno giungono alla nostra Associazione: Partigiani emigrati, figli e nipoti di Resistenti, ragazze e ragazzi che hanno lasciato l'Italia

alla ricerca di un lavoro che scrivono chiedendo d'isciversi, di aprire una sezione ANPI. Bruxelles, Praga, Londra, Parigi – tanto per citare qualche nome in Europa – ma le domande arrivano anche da Germania, Svizzera, Spagna, Lussemburgo.

L'articolo 2 del nostro statuto ricorda che lo scopo dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è anche quello di battersi affinché i principi informatori della Guerra di Liberazione divengano elementi essenziali nella formazione delle giovani generazioni; concorrere alla piena attuazione, nelle leggi e nel costume, della Costituzione Italiana, frutto della Guerra di Liberazione, in assoluta fedeltà allo spirito che ne ha dettato gli articoli e dare aiuto e appoggio a tutti coloro che si battono, singolarmente o in associazioni, per quei valori di libertà e di democrazia che sono stati fondamento della guerra partigiana e in essa hanno trovato la loro più alta espressione. Anche per gli Italiani all'estero, l'ANPI c'è. ■

I novanta anni di Teresa Mattei

Il 1° febbraio scorso la partigiana Teresa Mattei, eletta alla Assemblea Costituente e donna di grande passione e militanza politica, ha compiuto 90 anni.

Eccone una breve biografia.

Teresa Mattei è nata a Genova nel 1921, vive in provincia di Pisa. Per i meriti acquisiti nella sua lunga esistenza nel 2005 fu insignita dell'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce ordine al merito della Repubblica Italiana.

Iscritta al Partito Comunista nel 1942, si laureò in filosofia due anni dopo, nello stesso anno in cui il fratello Gianfranco – partigiano dei GAP e docente di chimica analitica al Politecnico – si tolse la vita nella cella di via Tasso, a Roma, per non cedere alle torture inflittele dai fascisti. Teresa partecipò alla lotta partigiana e per le sue capacità politiche e per la sua intelligenza venne eletta, ed era la più giovane, all'Assemblea Costituente,

ricoprendo tra l'altro il ruolo di Segretaria nell'ufficio di Presidenza. Dirigente nazionale dell'Unione Donne Italiane, fu anche la promotrice dell'uso della mimosa per l'8 marzo. L'idea le venne quando seppe che Luigi Longo intendeva regalare alle donne per quel giorno delle violette; la Mattei intervenne suggerendo un fiore più povero e diffuso nelle campagne: la mimosa, appunto.

Agli auguri dei compagni, degli amici e dei parenti, uniamo anche quelli dell'ANPI nazionale e di "Patria indipendente".

